

## PARROCCHIA S. ROBERTO BELLARMINO – TARANTO

PRESENTAZIONE DEL LIBRO DI DON ANTONIO RUBINO: *MI RACCONTO:  
TRENT'ANNI DI SACERDOZIO RACCONTATI AL MIO PROFESSORE.*

TARANTO: 10 FEBBRAIO 2011 – ORE 18,30

COORDINAMENTO DEL PROF. ANTONIO LIUZZI

Un benvenuto ed un saluto affettuoso a tutti i presenti, ai componenti del Consiglio Pastorale, alla Comunità Parrocchiale, ai rappresentanti dei gruppi ecclesiali, operanti nella Parrocchia e a tutti gli amici di don Antonio Rubino, Parroco di questa imponente Chiesa dedicata a San Roberto Bellarmino. Noi siamo qui riuniti questa sera per condividere un momento di rendimento di grazie al Signore, nel XXX anniversario di Ordinazione Sacerdotale di don Antonio, il quale per l'occasione ha voluto presentare a tutti il suo ultimo libro, ancor fresco di stampa, dal significativo titolo "Mi racconto: trent'anni di sacerdozio raccontati al mio professore", edito da Nuova Ipsa editore Palermo.

- Ringraziamenti personali – Presentazione dei tre illustri ospiti.

Come tutti sappiamo, nel 2010, si è concluso l'anno Sacerdotale indetto da Sua Santità Benedetto XVI, il 19 giugno 2009, in occasione del 150° anniversario del Dies natalis di Giovanni Maria Vianney, Curato d'Ars, Patrono di tutti i Parroci del mondo, come fu proclamato dal Sommo Pontefice Pio XI nel 1929.

Proprio in questo arco di tempo la Chiesa cattolica ha vissuto momenti drammatici, e diversi sacerdoti sono divenuti indiscriminatamente bersaglio di critiche e di accuse, chiamando in causa perfino la stessa figura del Santo Padre. Come è scritto però nel Libro dell'Ecclesiaste (cap. I, 10): Nihil sub sole novum (o novi), cioè "non v'è nulla di nuovo sotto il sole". E proprio il Santo Curato d'Ars scrisse, "Quando si vuol distruggere una religione si comincia con l'attaccare il prete". Risulta evidente allora che molte critiche sono pretestuose e che le pur gravi ed ineludibili trasgressioni di alcuni preti non possono essere generalizzate e riferite a tutti i ministri di Dio, patrimonio della Chiesa, il cui ruolo noi dobbiamo sempre guardare con riferimento a quanto detto dal Concilio Vaticano II: "essi non potrebbero essere ministri di Cristo se non fossero testimoni e dispensatori di una vita diversa da quella terrena; ma d'altra parte, non potrebbero nemmeno servire gli uomini se si estraniassero dalla loro vita e dal loro ambiente".

In quest'ottica conciliare si colloca il libro di Don Antonio, nato dal bisogno, in una data importante della sua vita, di ricapitolare gli anni del suo cammino

sacerdotale ripensando allo sbocciare della sua vocazione e via via al maturare dei frutti della sua missione.

L'opera non appartiene in senso stretto al genere autobiografico delle confessioni, né comprende il racconto dei primi anni e della formazione, dei quali offre solo un rapido scorcio nel 3° cap. (Le cose che lascio).

D'altronde, sempre il Santo Curato d'Ars aveva detto: "il prete non è per se stesso. Non si dà l'assoluzione, non si amministra i Sacramenti. Non è per se stesso, è per voi." Quindi per noi, per voi parrocchiani, don Antonio ha voluto compiere un viaggio nella memoria, per dipanare il gomitolo dei ricordi che partendo dalla sua ordinazione sacerdotale e attraverso i primi impegni ecclesiali, le sue iniziative educative, le opere di carità, l'attività giornalistica, l'istituzione della Scuola di formazione socio-politica, l'esperienza accanto a Mons. Guglielmo Motolese, giungono agli anni della sua missione pastorale nella Parrocchia di San Pio X, prima e attualmente di San Roberto Bellarmino.

La storia prende l'avvio dal recupero memoriale della figura del suo professore di Università a Roma, da cui si reca per raccontarsi, ma soprattutto per riascoltare le parole di chi lo ha formato e lo ha seguito passo passo negli studi ed avere ora il conforto del suo consenso. C'è quindi la ripresa di un dialogo mai concluso, ma solo interrotto, e che ora teneramente si chiude con una lacrima che affiora negli occhi dell'anziano professore. Ormai la sua missione si è conclusa ed il testimone è ora in buone mani. Ed ora la storia continua.

Don Antonio è entrato nel passato in punta di piedi, senza intenti autocelebrativi, e il suo racconto si snoda con pacatezza e con una punta di nostalgia che rivive nella pagina bellissima (13), in cui descrive il suo incontro con il professore che lo sta aspettando al medesimo posto, in una polverosa libreria e lo accoglie con un sorriso ed un abbraccio, chiedendogli: "Immagino che hai molte cose da raccontarmi."

"Sì, trent'anni della mia vita da prete... Lentamente usciamo dalla libreria. La sua mano si appoggia sulla mia spalla e ci incamminiamo".

Le cifre stilistiche del libro sono la chiarezza espositiva, la fluidità narrativa e l'essenzialità espressiva. Colpisce, inoltre, la concretezza del linguaggio scevro da indugi retorici e sempre incisivo nell'analisi socio-religiosa della realtà tarantina. Le numerose citazioni in corsivo, sempre puntualmente ricondotte all'apparato esplicativo finale delle note, sono l'asse portante della narrazione e danno la misura dello spessore teologico, liturgico, scritturale e socio-culturale che sottende al racconto personale.

Leggere questo libro sarà arricchente per tutti e servirà a conoscere ancora di più il nostro Parroco.

Tocca ora ai tre illustri ospiti offrire il loro contributo, da tre angolazioni diverse, per approfondire opportunamente le dinamiche e gli aspetti interni del testo.

Padre Vittorino Grossi – La figura e il ruolo del Sacerdote in questa confessione.

Mons. Pietro Maria Fragnelli – L'aspetto Pastorale e Spirituale.

Dott. Giuseppe Orlando – L'aspetto sociale e caritativo.